

La realizzazione della linea politica del partito esige un

rafferzamento di tutto il nostro lavoro organizzativo.

(Riassunto del Rapporto d'organizzazione alla Conferenza dei responsabili
dei Triumvirati insurrezionali dell'Italia settentrionale).

5-7 Novembre 1944

1). Le forze del Partito.

Le cifre delle nostre statistiche che indicano un totale di 70 mila iscritti al Partito, solo nell'Italia settentrionale, sono incomplete e tutte antecedenti alla "Leva dell'insurrezione. Tra l'altro noi abbiamo dedicato scarsa attenzione al lavoro statistico e di censimento dell'organizzazione. Abbiamo cercato nel corso di quest'anno di ridurre al minimo i lavori burocratici e di ufficio per dedicare tutte le energie alla lotta ed alla sua direzione. Il che non significa che noi neghiamo importanza al censimento dell'organizzazione. Un più accurato lavoro di statistica e di censimento sarebbe estremamente utile. Conoscere le nostre forze, il loro dislocamento, il numero dei nostri quadri, quanti sono i Comitati funzionanti, ecc.ecc., è una delle condizioni essenziali per l'orientamento del nostro lavoro, per la concreta attività di sviluppo dei nostri quadri, per misurare la nostra influenza tra le masse e per migliorare la nostra capacità di dirigere e di organizzare le masse lavoratrici.

Al 25 luglio 1943 il nostro Partito contava tra i cinque ed i sei mila iscritti, riuniti in gruppi e gruppetti, spesso slegati tra di loro. Vi erano delle città nelle quali esistevano tre o quattro centri di organizzazione ognuno funzionante in modo indipendente dall'altro. Oggi il numero degli iscritti al Partito è aumentato di dieci volte, il novantacinque per cento degli attuali iscritti è venuto al Partito dopo il 25 luglio, il che non è l'ultima causa della nostra "crisi" di quadri.

La regione che ha oggi il maggior numero di iscritti è l'Emilia (oltre 20 mila). L'aumento proporzionale non è stato superiore a quello di altre regioni. Già prima del 25 luglio l'Emilia era la regione dove avevano il maggior numero di iscritti al Partito. Durante i diciassette anni di leggi eccezionali, in Emilia più che nelle altre regioni, il nostro lavoro organizzativo si sviluppò quasi senza soluzione di continuità. Non vi furono periodi di lunghe interruzioni. Malgrado la reazione ed i numerosi arresti le nostre condizioni di lavoro furono sempre migliori che nei grandi centri industriali.

La provincia nella quale abbiamo avuto il più forte numero di iscritti al Partito è Torino ove contiamo oggi oltre 10.000 compagni.

A Milano è stato abbastanza forte l'aumento del numero dei compagni in città, circa 5 mila, debole però il reclutamento in provincia: circa 4 mila.

Nel corso di quest'anno si è avuto un notevole rafforzamento di alcune nostre organizzazioni di provincia caratteristiche per la loro vita chiusa, ristretta, settaria, ove vigeva il falso principio dei "pochi, ma buoni".

Bergamo città è passata da 30 iscritti ad oltre 200. Brescia da 80 a 450, Biella città da 18 a 230. La Federazione di Aosta, che alla fine del 1943 quasi non esisteva, conta oggi 400 iscritti. Mantova che contava al

25 luglio poche decine di compagni ne conta oggi oltre 800.

Un forte aumento del numero degli iscritti al Partito lo si è avuto a Genova ed in tutte le Federazioni della Liguria.

Il Veneto è la regione ove abbiamo avuto la minore percentuale di aumento degli iscritti: ma anche in questa regione il nostro Partito ha avuto dopo il 25 luglio un notevole sviluppo. Il Veneto è la regione ove prima del 25 luglio la nostra organizzazione era più debole e rachitica, mentre oggi vi sono Federazioni come Rovigo, Padova, Vicenza che contano ognuna 1000 iscritti. Punto nero nel Veneto è la Venezia Giulia, ove tutto il nostro lavoro deve essere rafforzato, è Trieste.

La natura degli iscritti al Partito.- Gli iscritti al Partito sono quasi esclusivamente degli operai, e se questo fatto è una conferma indiscutibile che il nostro Partito è il Partito della classe operaia, è però anche un indicò che noi non siamo ancora riusciti a fare breccia tra i ceti medi e particolarmente tra la piccola borghesia industriale.

Nelle campagne un discreto reclutamento fra i contadini lavoratori, specie in certe regioni, è stato fatto, ma la debolezza del nostro lavoro politico tra i contadini è la conseguenza della insufficienza organizzativa.

Però dove non siamo ancora riusciti a far breccia è soprattutto fra la piccola borghesia industriale: ingegneri, tecnici, professionisti, intellettuali.

Per la politica che condusse, il nostro Partito è diventato il Partito del popolo italiano, ma la sua base sociale rimane ancora quasi esclusivamente operaia. E' questa una nostra grave debolezza. La base sociale del nostro Partito deve essere prevalentemente, ma non esclusivamente operaia. Noi non possiamo e non dobbiamo abbandonare al Partito d'Azione ed altri partiti borghesi il monopolio su questi ceti sociali. Certi schemi sono stati spezzati dalla politica nazionale del nostro Partito. Devono essere spezzati anche sul terreno organizzativo. In alcune grandi città come Milano, Torino, Genova sono già stati fatti significativi passi in questa direzione: ma la nostra attività tra i tecnici, i professionisti, gli intellettuali deve essere intensificata.

Prevenzioni, diffidenze ed incomprensioni debbono essere superate e chiarite. Mai come oggi, quando la parte migliore del nostro popolo è attratta alla lotta, quando il nostro Partito e la classe operaia esercitano un'ineguale forza d'attrazione sugli altri ceti sociali, le condizioni sono state favorevoli ad un rafforzamento in questa direzione della nostra organizzazione.

Lo sviluppo organico del Partito.- L'aumento del numero degli iscritti dice ancora poco sull'aumentata efficienza del Partito. Quantitativamente il nostro Partito è aumentato di dieci volte. Non si può dire la stessa cosa qualitativamente. Non sono aumentati ad esempio di dieci volte i nostri quadri. Non c'è stato uno sviluppo organico del Partito. Sarebbe però un grave errore non vedere lo sviluppo anche qualitativo del nostro Partito. Noi non siamo solo aumentati di numero, ma anche di forza effettiva. Il nostro Partito nel corso di quest'ultimo anno ha organizzato e diretto i grandi scioperi, la lotta partigiana, la lotta dei G.A.P. e delle S.A.P. nelle città e nelle campagne, è stato la forza motrice della Guerra di Liberazione Nazionale. Il nostro Partito è stato in grado di affrontare questi compiti che esigevano uomini pieni di spirito e di sacrificio, di audacia e di tenacia, disposti a dare la vita per l'indipendenza e la libertà del nostro paese e del nostro popolo.

Centinaia dei nostri migliori compagni sono caduti, migliaia hanno versato il loro sangue. Per non citarne che alcuni:

Srebernic Giuseppe, ex deputato comunista, ucciso dai nazi-fascisti e

gettato nell'Isonzo: Gianfranco Eusebio condannato a morte e fucilato a Torino quale dirigente del Comitato di Liberazione Nazionale: Menconi Gino, dottore in scienze economiche, commissario politico in un comando militare di zona nel Parmense, bruciato vivo dalle belve nazi-fasciste: Innocenzi Vincenzo segretario federale di Follino caduto durante una missione militare: Alessandro Sinigaglia già valoroso combattente tra i garibaldini di Spagna, Comandante delle Brigate Partigiane e Gapiste di Firenze, assassinato dai banditi fascisti: Antonio Carini di Casorso uno dei più amati e popolari garibaldini, già valoroso combattente in Spagna, ispettore militare nelle Romagne, arrestato dai nazi-fascisti, seviziato e assassinato nell'infame Rocca delle Caminate: Bietolini Lorenzo di Perugia, ispettore del Partito di Veneto, arrestato dai nazi-fascisti e fucilato come ostaggio a Vicenza: Mallozzi Vittorio, ufficiale garibaldino in Spagna, comandante Gapista a Roma, ivi arrestato e fucilato dai nazi-fascisti: Paietta Pietro detto Nedo eroico combattente della II Brigata Garibaldi biellese caduto in combattimento all'estesa dei suoi uomini. Paietta Gaspare, uno dei più giovani militanti della gioventù comunista, caduto al suo posto di combattimento tra i partigiani della Brigata Valsesia: Chiesa Oberdan di Livorno, già ufficiale garibaldino in Spagna, fucilato a Livorno: Lari Pietro di Arezzo, assassinato nel campo di concentramento di Carpi: Cinarelli Vittorio di Terni, caduto alla testa di una formazione partigiana Umbra: Frap Bandiera, una tra le nostre migliori compagne, valorosa combattente della VII Brigata d'Assalto Gapista di Bologna, arrestata ed assassinata dai nazi-fascisti. I Comandanti e Commissari Gardoncini, Casa, il giovane eroe di Mani Dante di Torino, Lari Tarzo di Ferrara, Storai Ettore di Firenze, Sintoni Aldo, Cagno Dario, tutti combattenti garibaldini caduti nella lotta, Biancoccini Alessandro di Bologna fucilato come ostaggio, Buranello, Casciolo, eroici comandanti delle Brigate Liguri.

Sono questi solo alcuni nomi tra le centinaia e centinaia di nostri eroici caduti per la libertà. Nel loro nome noi ricordiamo in questo momento tutti i compagni che hanno dato il loro sangue e la loro vita per l'indipendenza e la libertà del nostro popolo. Il loro ricordo sarà imperituro nei nostri cuori e nei cuori di ogni italiano. Il nostro Partito è fiero di loro. Il loro sacrificio è stato di esempio nella lotta, centinaia e centinaia di italiani hanno preso il loro posto di combattimento, sono venuti a rafforzare le fila del nostro Partito.

Per questo noi possiamo dire con orgoglio che nel corso di questo anno il nostro Partito si è rafforzato non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente.

Il Partito del popolo.- Il nostro Partito già si è affermato come il Partito veramente italiano, come il Partito a cui più stanno a cuore gli interessi del nostro paese e del nostro popolo. Il nostro Partito ha saputo affermarsi come avanguardia della classe più progressiva, della classe che è oggi interprete e portatrice dei destini della Nazione. In quanto partito del proletariato, il nostro Partito si è affermato e si afferma sempre più come il Partito del popolo italiano. E' questa però una posizione che noi dobbiamo conquistare non solo politicamente, ma anche organizzativamente.

La Leva dell'insurrezione, indetta in questi giorni, deve portarci a raggiungere i centomila iscritti alla fine dell'anno. Questo obiettivo è possibile realizzare e lo dobbiamo realizzare, se noi vogliamo poter assolvere alla nostra funzione. Non dobbiamo temere di essere troppi.

Si tratta oggi di condurre e dirigere la guerra di Liberazione Naziona-

lo, si tratterà nell'immediato domani di ricostruire l'Italia.

La ricostruzione dell'Italia sarà un'opera immane, si tratterà di ricostruire le nostre industrie, le nostre comunicazioni, le nostre città e le nostre campagne.

La battaglia della ricostruzione sarà vinta solo se essa sarà combattuta con la partecipazione e lo sviluppo dell'iniziativa delle larghe masse popolari, con l'autogoverno del popolo che garantisca la fecondità e l'efficacia del lavoro di ciascuno, con un regime di democrazia veramente progressiva.

Il nostro Partito che è stato ed è alla testa della guerra di liberazione, dovrà essere anche alla testa della dura battaglia per la ricostruzione del paese.

Noi dobbiamo mettere la nostra organizzazione in grado di assolvere a questa funzione.

Per questo è necessario che il nostro Partito sia un Partito sempre più forte, sempre più di massa. Per questo è necessario affrontare e risolvere alcuni problemi che sono decisivi per il suo ulteriore sviluppo.

2). Alcuni gravi problemi che il Partito deve oggi decisamente affrontare e risolvere.

a) Il lavoro politico nelle formazioni partigiane.

Non possiamo ancora dire che il lavoro politico nelle unità partigiane proceda fino ad oggi in modo soddisfacente, non solo, ma in generale si nota ancora una certa incomprensione sulla funzione e sui compiti dei comunisti in seno alle unità partigiane.

Intanto vi sono dei compagni i quali ritengono che un'attività nostra tra i partigiani la possiamo svolgere solo in quelle formazioni che sono dirette da comandanti e commissari politici membri del Partito, e in quelle ove vi sono molti comunisti.

Tale punto di vista errato, non solo ha come conseguenza che le nostre organizzazioni non si interessano della vita e dell'attività di gran numero di formazioni partigiane, ma che in quelle dove siamo presenti l'attività dei comunisti si svolge in un modo errato, settario, con una concezione limitata e ristretta.

Innanzitutto noi dobbiamo tendere ad essere presenti in ogni unità partigiana allo stesso modo che tendiamo ad avere una cellula in ogni officina. Vi è però una differenza fondamentale tra l'officina e l'unità partigiana, e di conseguenza una differenza fondamentale nell'attività dei militanti comunisti. La differenza è questa: l'officina è diretta dai capitalisti e la nostra cellula lavora di conseguenza in opposizione alla direzione capitalistica: l'unità militare invece è diretta da comandanti o da commissari che, qualunque siano le loro idee politiche e religiose, sono dei patrioti, dei combattenti partigiani.

Nell'unità partigiana i comunisti non solo non devono lavorare in opposizione al comando, ma devono fare di tutto per collaborare con il comando e per aiutarlo nella realizzazione dei suoi compiti.

Orbene noi abbiamo saputo indicare quante sono le nostre cellule di officina e di villaggio, quanti sono gli iscritti al nostro Partito nelle città e nelle campagne, ma non siamo in grado di dire quanti sono i nostri compagni nelle formazioni combattenti. Il che è sufficiente per indicare la debolezza del nostro lavoro politico nelle formazioni partigiane.

Noi abbiamo oggi, certamente, oltre 15 mila compagni combattenti nelle file partigiane (senza contare i membri delle S.A.P.). Torino ha inviato nelle formazioni oltre mille compagni, Genova oltre 500, Bologna 800 e co-

sì via. Ma questi comunisti sparsi in tutte le divisioni, in tutte le brigate, e non solo in quelle garibaldine, sono per lo più slegati tra di loro. Per costituire una forza essi devono essere organizzati.

In quelle formazioni partigiane ove i Comunisti non sono presenti, non sono organizzati e non svolgono attività, la disciplina è debole, la combattività è scarsa e vi predomina lo spirito attesista.

La necessità della lotta contro il settarismo, la necessità di impedire che le unità partigiane venissero ad assumere una fisionomia di partito ci ha portati a trascurare il lavoro politico nelle formazioni partigiane. In realtà il modo migliore di combattere il settarismo è proprio quello di rafforzare il lavoro politico.

I comunisti nelle formazioni partigiane costituiscono un elemento di forza e di unità perché essi sono gli elementi più coscienti, più combattivi, quelli che più di tutti hanno il senso della responsabilità e la coscienza della necessità della guerra di liberazione che il nostro popolo sta conducendo. Nei comunisti più che in ogni altro è forte il senso della disciplina e della organizzazione. I comunisti sono e devono essere sempre più i partigiani esemplari. Essi devono collaborare strettamente con i Comandanti ed i Commissari delle unità partigiane e devono essere loro di aiuto specie nei momenti difficili, nei momenti di "crisi".

La nostra azione politica deve essere tale da rafforzare l'unità, la coesione, lo spirito combattivo delle formazioni. Dev'essere tale da non urtare in qualsiasi modo i sentimenti e le opinioni politiche o religiose degli altri appartenenti alle formazioni, siano essi ufficiali o gregari.

Obiettivo fondamentale dei comunisti nelle formazioni partigiane deve essere uno solo: quello di rafforzare la loro unità, la loro capacità di lotta, quello di renderle più attive e combattive, quello di studiare i problemi dell'unità militare, delle sue deficienze, delle sue lacune e di lavorare per superarle, in collaborazione con i comandi militari, quelle lacune e deficienze.

E' innegabile che sin dall'inizio noi avessimo svolto un più intenso lavoro politico nelle unità partigiane, lo sviluppo dei quadri sarebbe stato favorito ed oggi disporremmo di un maggior numero di Comandanti e Commissari capaci.

Noi ci siamo accorti un po' tardi che lo svilupparsi del movimento partigiano esigeva uno sviluppo, una nuova ramificazione anche della nostra organizzazione.

Noi dobbiamo essere presenti non solo nelle officine e nei villaggi, ma anche tra le file dei combattenti partigiani.

b). I quadri.

Il secondo problema grave per il nostro Partito è quello dei quadri. Problema assai preoccupante per i compiti grandiosi che il nostro Partito è chiamato ad assolvere oggi e domani. Che cosa vale avere una giusta linea politica se noi non abbiamo le forze per realizzarla? Esiste una notevole sfasatura tra l'aumento del numero degli iscritti al Partito e l'aumento del numero dei quadri. E' questa una delle più gravi contraddizioni interne del Partito. E' certamente assai più facile reclutare dei nuovi aderenti che formare dei nuovi quadri. Il processo di formazione di un quadro è lungo e richiede un lavoro assiduo e costante. Questo lavoro è reso particolarmente difficile nelle attuali condizioni di vita dell'Italia occupata.

La crisi dei quadri è acuita dalle nostre perdite sensibili nella guerra partigiana. Ma la mancanza dei quadri è anche la conseguenza di uno scarso lavoro da noi svolto e dalle nostre organizzazioni, per la loro formazione.

I quadri non si formano spontaneamente, né si sviluppano automaticamente.

mente. La volontà di lotta, l'istinto di classe, lo spirito di sacrificio non sono elementi sufficienti per creare dei quadri capaci di dirigere, di orientare e di realizzare una linea politica consapevole e di principio. I quadri si creano nella lotta, ma anche nel lavoro educativo. La lotta da sola non basta.

Dobbiamo riconoscere che noi, anche al centro, abbiamo fatto troppo poco in tale direzione. Abbiamo affrontato la situazione come se dovessimo durare due o tre mesi. Abbiamo gettato tutte le nostre forze, tutte le nostre energie nella lotta, nel lavoro pratico ed abbiamo trascurato il lavoro educativo.

Oggi è passato un anno, siamo ancora nella illusione, la lotta continua ed ogni giorno richiama nuove forze, la crisi dei quadri si fa duramente sentire. E' errato pensare che i quadri si sviluppino da soli e basta la lotta per crearli. Dobbiamo abbandonare al più presto la pratica della spontaneità in questo campo. Dobbiamo realizzare una svolta decisiva.

E' necessario insistere su alcuni punti fondamentali delle nostre recenti direttive.

1). Le energie sane ed animate di volontà di lotta nel Partito non mancano. Non manca l'intelligenza, non manca cioè la staffa per formare i quadri. Si tratta di scoprire queste energie, di ben utilizzarle, di metterle ognuna al suo posto. E' necessario dal centro alla base compiere un maggiore lavoro di profondità per mezzo di contatti e di riunioni per riuscire a scoprire gli elementi migliori e più promettenti.

2). Dobbiamo aver maggior coraggio nel portare negli organismi dirigenti delle diverse istanze del Partito elementi più vani e nuovi. Anche se inizialmente questi nuovi elementi non saranno sufficientemente e noi porteranno in questi organismi entusiasmo e spirito nuovo. In generale gli elementi giovani hanno maggior spirito combattivo.

3). I quadri non si formano essenzialmente con le scuole e con i libri, ma anche il lavoro educativo è indispensabile. I migliori compagni devono sentire il dovere di educare, sia pure solo per mezzo di conversazioni individuali, almeno un nuovo compagno. Si possono anche, malgrado la difficile situazione, organizzare dei brevi corsi, diffusioni di opuscoli, ecc.

Esistono indubbiamente delle difficoltà oggettive, ma noi dobbiamo guardare in faccia alle difficoltà, proccacci dei concreti risultati e concentrarci per poterle superare e non indietreggiare di fronte agli ostacoli.

Il nostro Partito è diventato il Partito del popolo italiano, già oggi partecipa largamente alla condotta della guerra nazionale e alla direzione del paese. Ben presto sarà chiamato ad usare tutte le sue forze alla ricostruzione della nostra Italia, per assolvere a questi compiti grandiosi esso deve poter svilupparsi organicamente, esso ha bisogno di esprimere dal suo seno migliaia e migliaia di quadri dirigenti. I quadri decidono di tutto. Se avremo dei quadri buoni e numerosi il nostro Partito sarà invincibile, la ricostruzione ed il progresso del nostro paese saranno assicurati.

c). La vitalità politica del Partito. -

Un'altra grave deficienza odierna del nostro Partito è la insufficiente vitalità interna. E' questa causa ed effetto nella stessa tempo della crisi dei quadri. La deficienza dei quadri è senza dubbio una delle cause della scarsa vitalità interna del Partito. L'insufficiente vita interna provoca a sua volta un più lento processo di formazione dei quadri.

L'insufficiente vita interna del nostro Partito non è la conseguenza del fatto che tutte le nostre energie sono concentrate nella lotta esterna;

scioperi, guerra partigiana, azioni dei G.A.P. e delle S.A.P., ecc..

La lotta e la guerra partigiana assorbono, è vero, le nostre migliori energie. Lo stesso Partito bolscevico non è negli anni della guerra civile che ha potuto "permettersi il lusso" (per usare una espressione di Lenin) del e grandi discussioni e della più larga vita democratica.

Ma la scarsa vitalità interna del nostro Partito è soprattutto il prodotto della sua rapidissima crescita. E' anche la conseguenza del fatto che il rapido gonfiamento del nostro Partito è avvenuto nel quadro di un sistema organizzativo e di metodi, di un'epoca passata e che tuttavia ci sono in parte conservati per forza di inerzia. (Criteri organizzativi del collegamenti individuale, a catena, invece delle riunioni collettive, del "responsabile" al posto dell'organismo, del comitato). vi influisce pure l'educazione e il costume fascista che hanno lasciato un'impronta specialmente nelle nuove generazioni, l'abitudine ad obbedire agli ordini, alle direttive che scendono dall'alto, a riceverle senza discuterle.

Troppo pochi membri del nostro Partito hanno dei compiti specifici da svolgere. In questi mesi sono sorti centinaia di quadri, ma noi dobbiamo crearli a migliaia. Non basta che su dieci mila compagni ve ne siano mille e due mila che hanno il compito specifico da assolvere, è necessario che ognuno dei 10 mila svolga un'attività concreta.

Un'intensificazione della vita interna del nostro Partito non andrà a scapito della lotta esterna, al contrario una più intensa vita interna potenzierà la lotta contro il nazi-fascismo.

La penetrazione in seno al Partito di influenze attesiste, le manifestazioni di settarismo, le oscillazioni e le deviazioni dalla giusta linea politica, sono la conseguenza della scarsa vitalità interna del Partito. Il Partito deve vivere politicamente, e politicamente deve vivere tutto il Partito.

A questo scopo è necessario:

1). eliminare i residui del sistema di direzione individuale, del "responsabile", ritornare in tutti le istanze del Partito al funzionamento dei "Comitati". Le riunioni non devono limitarsi ai soli organi dirigenti: Triumvirati, Comitati Federali, Comitati di settore, ma anche le cellule di base devono riunirsi e discutere politicamente;

2). all'ordine del giorno delle riunioni non vi devono essere solo i problemi pratici, ma vi deve essere sempre almeno un problema politico. Le direttive del Partito devono essere lette e discusse collettivamente non solo nelle riunioni degli organismi dirigenti, ma anche in tutte le riunioni delle cellule di base. Non è possibile che la massa dei compagni applichi giustamente la linea del Partito, se essa ignora la essenza di questa linea, se i compagni non l'hanno assimilata. Per assimilare la linea politica, elemento primordiale è discuterla.

I frequenti scarti, le oscillazioni dalla linea del Partito che si notano alla base, le manifestazioni settarie, ecc. non sono la conseguenza di una eterogeneità del Partito e del permanere in esso di correnti ideologiche di sinistra o riformiste, ma sono essenzialmente il prodotto di una scarsa assimilazione della linea del Partito, per effetto di insufficiente discussione.

L'unità ideologica del Partito è minata non solo dall'esistenza di correnti contrastanti nel suo interno ma anche dalla liquidazione dei gruppi di opposizione che vivacchiano fuori del Partito. Dei vecchi rottami del borghesismo finiti nella cianca della Gestapo e della contro rivoluzione si hanno sempre più rare manifestazioni che consistono nell'apparizione di qualche numero di "Prometeo". Lo sviluppo ed i successi del no-

stro Partito hanno tolto ai nostri gruppi di opposizione la possibilità di poter esercitare una qualsiasi influenza. Vecchi esponenti di questi gruppi hanno chiesto ripetutamente di poter rientrare nel Partito. Probabilmente questa richiesta nasconde un secondo fine, costoro intenderebbero tornare al Partito per sostenervi all'interno le loro idee, tuttavia un fatto che fuori del Partito sono del tutto impotenti.

Un gruppo operaio di sinistra che raggruppa alcune centinaia di lavoratori onesti, attorno al giornale "Il lavoratore", a posto fine alla sua esistenza e tutti i suoi aderenti sono entrati nel Partito, dopo un lavoro di chiarificazione durato alcuni mesi. E' stato questo senza dubbio un notevole successo della nostra organizzazione di Milano.

La stessa cosa sta avvenendo a Torino del gruppo che faceva capo al giornale "Stella rossa".

Questi sono oggi i tre problemi più gravi della nostra organizzazione: Scarso sviluppo dei quadri, ed insufficiente vitalità interna del Partito. Dalla soluzione di questi problemi dipende la liquidazione del settarismo e dell'attesismo, dipende il rafforzamento della disciplina, della combattività e di tutto il lavoro del Partito.

3). Come ha funzionato in questo anno il nostro Partito.

Perché il rapporto ha carattere organizzativo, non si trattano qui i problemi dell'attività politica, accenniamo solo di sfuggita ad alcuni di essi.

Dal punto di vista della massa in attività della massa (scioperi, agitazioni), e delle azioni militari (G.A.P., Partigiani e S.A.P.) Torino è senza dubbio alla testa. Dal marzo di quest'anno in avanti, a Torino fu un susseguirsi di scioperi grandiosi non solo a carattere economico, ma essenzialmente politici. Alcuni di questi hanno carattere ed importanza nazionale. Sciopero per la liberazione di Roma, sciopero contro le deportazioni degli uomini e delle macchine, sciopero di solidarietà con gli insorti di Parigi, grandioso sciopero dei ferrovieri, scioperi di protesta contro le fucilazioni ed il terrore. Queste manifestazioni con le quali il proletariato torinese ha dato prova della sua coscienza di classe nazionale e progressiva, sono stati accompagnati da comizi nel e falliche e da un crescente sviluppo della vita democratica nel e officine.

Milano ha adottato una larga azione politica specie alla fine dello scorso anno e nei primi mesi di questo. Brillanti azioni illuminarono l'eredità dei nostri compagni, molti dei quali caddero nella dura lotta contro i nazi-fascisti. Milano è pure stata senza dubbio all'avanguardia della lotta di massa e degli scioperi, sino al grandioso sciopero generale del maggio scorso, che in nessun luogo come a Milano riuscì così completamente. A Milano parteciparono allo sciopero i tranviari in massa, parte dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei tipografi, ed i completi gli operai del Carriero della sera. Dal marzo in poi, in conseguenza dell'arrestazione, degli arresti, delle deportazioni e di altre cause subentrò una fase di stasi. L'attesismo vi esercitò una notevole influenza. Il ghiaccio è stato rotto con lo sciopero del 21 settembre nelle officine. Questa ripresa è accompagnata da una più intensa lotta dei G.A.P. e delle S.A.P..

A Genova ed in Liguria si è avuto un forte sviluppo del movimento partigiano che ha dato brillanti prove della sua combattività tanto nelle città (G.A.P.) quanto nelle campagne e nelle montagne (unità partigiane). Meno forte è stata l'azione delle larghe masse per quanto tanto a Genova quanto a Savona, Imperia, Spezia vi sono stati nel corso di quest'anno numerosi scioperi.

Bologna ed in generale tutta l'Emilia ha dimostrato maggiore capacità di lotta a mezzo delle manifestazioni cittadine e a mezzo dei G.A.P.

e delle S.A.P. che hanno assunto un carattere veramente di massa ed hanno inferto rudi colpi al nemico nazi-fascista.

Il Veneto è la regione ove il lavoro del nostro Partito ha incontrato maggiori difficoltà, ma dove pure si è avuto un forte sviluppo del movimento partigiano. Le organizzazioni di Partito della Liguria e del Veneto hanno inviato centinaia e centinaia dei loro migliori nelle file partigiane, di questo depauperamento hanno poi risentito le organizzazioni stesse nella loro attività in città.

L'organizzazione di massa che veramente si è affermata come tale e che ha conquistato larga popolarità ed autorità nelle file, ricche sono i comitati di agitazione che hanno dimostrato la loro capacità combattiva e di direzione nel corso degli scioperi del 1943 e di quest'anno. Il nostro Partito ha dedicato molta parte della sua attività nel promuovere la costituzione di questi comitati ed al loro funzionamento. E' necessario in molte fabbriche estendere la loro base ed farvi partecipare i rappresentanti delle diverse correnti sindacali.

Più grande attenzione dev'essere dedicata le nostre organizzazioni allo sviluppo dell'attività tra le donne e i giovani.

Dal punto di vista strettamente organizzativo quale è stato il funzionamento del nostro Partito in questo anno? Noi abbiamo seguito il criterio di rafforzare notevolmente le direzioni locali delle regioni. In previsione delle difficoltà di comunicazioni e di collegamenti, del distacco di determinate regioni d'Italia dalle altre, abbiamo ritenuto che fosse necessario garantire in ogni regione, sul posto, una direzione in grado di dirigere ed assolvere a tutti i compiti di Partito, anche in caso di mancanza di collegamenti col centro dirigente. E' evidente che adottando questo metodo di direzione e inviando i migliori compagni nelle diverse regioni il nucleo centrale veniva ridotto ai minimi termini. Si è notato come conseguenza un certo distacco tra il nucleo centrale e gli elementi responsabili della direzione del lavoro nelle regioni. Altro difetto del sistema è stato quello di un insufficiente lavoro di propaganda svolto dal nostro Partito nel corso di quest'anno. L'aver ridotto al minimo il nucleo centrale di direzione, ha impedito che potesse essere sviluppata una più larga attività di studio e di propaganda, edizioni di dispense, distribuzioni di opuscoli, ecc. Il nucleo centrale ha assicurato la pubblicazione quindicinale dell'Unità e la pubblicazione pure quindicinale di "Nostra Lotta" (oltre l'intento alla continuità dell'azione di direzione politica e organizzativa) e la pubblicazione di una dozzina di opuscoli di propaganda. Ma non si è riusciti a pubblicare alcuni opuscoli su problemi e compiti immediati del partito. La deficienza del nostro materiale di propaganda si fa sentire ed ha certamente influito sul lento sviluppo dei nostri quadri.

Tutto sommato, malgrado i difetti rilevati, il sistema di direzione adottato si è rivelato il più adeguato alla situazione, e deve essere confermato. I difetti sarebbero stati più gravi se avessimo adottato il sistema inverso.

Il sistema di direzione adottato al Centro è stato applicato anche alle regioni. I migliori elementi sono stati messi alla direzione dei Comitati Federali e si è ridotto al minimo il numero degli ispettori e degli istruttori.

Il sistema ha dato buoni risultati anche nelle provincie, seppure gli inconvenienti sono stati per ovvie ragioni più sensibili che non al Centro. E' necessario rafforzare, specie in alcune regioni, il numero e la qualità dei compagni ispettori.

I triumvirati insurrezionali hanno reso molto, nel complesso si sono dimostrati capaci di risolvere i problemi che si ponevano davanti al Partito

Anche questi organismi però hanno dimostrato insufficiente vitalità politica nel senso che troppo spesso le loro riunioni hanno carattere di lavoro e si discute poco di politica. Le direttive del centro non vengono sempre discusse collettivamente da tutti i Triunvirati. I Triunvirati e specialmente i loro responsabili devono maggiormente sentirsi parte della direzione del partito e collaborare di più e direttamente alla elaborazione e allo sviluppo della linea politica.

I Comitati Federali. Uno degli inconvenienti più gravi notati nel corso di quest'anno nel funzionamento dei Comitati Federali e delle nostre organizzazioni di base è stato quello di aver continuato a funzionare con criteri organizzativi, sotto molti aspetti uguali a quelli antecedenti al 25 luglio. Legami individuali a catena, l'individuo invece che il comitato, specialmente alla base, nelle cellule. I Comitati dirigenti delle cellule esistono, ma praticamente il loro funzionamento è scarso, chi finisce sempre di far tutto è il segretario delle cellule. I comitati di cellula si riuniscono di rado e ancor più raramente le cellule di officina. E' certo difficile nella situazione di oggi riunire delle cellule che contano centinaia di iscritti i quali possono trovarsi solo a gruppi di 4 o 5 alla volta, ma le difficoltà dobbiamo superarle. Ogni cellula di Partito deve vivere politicamente. Altro difetto è che i Comitati Federali delle grandi città si sono rivelati troppo deboli, per la loro composizione numerica, a dirigere le organizzazioni che sono diventate dei veri e propri Partiti. Né si tratta di aumentare di due o tre il numero dei componenti un Federale. E' necessario che ogni membro del Comitato Federale sia il responsabile di una sezione di lavoro e che egli abbia attorno a sé quattro o cinque compagni componenti la sezione di lavoro. Senza voler tracciare uno schema organizzativo unico per tutte le località (non si può prescindere dalle situazioni particolari) riteniamo che specialmente per i grandi centri il criterio indicato sia il migliore, specialmente se applicato in tutte le istanze del Partito non solo nel Federale, ma nel Comitato di Settore, di zona, di cellula.

Il funzionamento collettivo dei comitati, la divisione del lavoro in seno ai comitati, e la creazione accanto ai comitati delle sezioni di lavoro, anche nei settori e nelle cellule, aumenta il numero dei compagni che hanno un compito specifico da svolgere, attivizza il Partito, favorisce lo sviluppo dei quadri.

Senza venir meno all'osservanza delle norme cospirative, è necessario che tutti i nostri organismi dirigano di più con riunioni, conferenze d'officina, e contatti diretti. I contatti di persona hanno assai più efficacia che non le lettere e le circolari e ci portano a conoscere gli uomini vivi.

E' necessario accentuare il ritmo di lavoro in tutta l'organizzazione del Partito, è necessario organizzare il controllo sistematico non saltuario sull'applicazione delle direttive e delle disposizioni del Partito.

Ripetiamo: tutto questo si deve fare senza venir meno a quelle che sono le regole cospirative che la situazione attuale ancora impone. Non sarebbe di alcuna utilità se l'intensificazione del nostro lavoro volesse significare il crollo della nostra rete organizzativa: questo significherebbe lavorare a vuoto.

Non si tratta solo di lavorare con ritmo più celere, ma si tratta anche di lavorare meglio, tenendo conto dell'esperienza di questo anno di lotta, si tratta di colpire sempre più fortemente il nemico e con minore perdite nostre.

Il successo della politica del nostro Partito è legato alla capacità di ogni compagno di parlare e di agire in pieno accordo con la politica del Partito. Oggi più che mai è necessario combattere ogni manifestazione di

settarismo. Tanto le manifestazioni settarie, sinistroidi, "massimaliste", quanto le deviazioni opportuniste ed attesiste portano alla capitolazione ed ostacolano il successo della politica del nostro Partito.

Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre soprattutto saperla realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, questo dipende dal senso di responsabilità di ogni compagno, questo dipende dalla capacità di intonare la nostra parola e la nostra azione all'interesse nazionale ed alle aspirazioni di tutto il popolo.

Conclusione.

Il nostro Partito deve sempre più attivamente e nel suo complesso funzionare. Tutta la massa del Partito e non solo una cerchia ristretta di compagni deve vivere politicamente.

La linea politica del Partito deve essere il risultato della vita attiva e della collaborazione di tutto il Partito.

Dobbiamo intensificarla dal centro alla cellula, in tutti le istanze i contatti di persona più che per iscritto. Meno burocrazia e più lavoro vivo. Sviluppare una maggiore collaborazione tra il centro e i compagni dirigenti delle regioni, un maggiore scambio di esperienze non solo per iscritto, ma anche per mezzo di riunioni interregionali ed interprovinciali.

Per vincere le difficoltà che stanno a noi di fronte, dobbiamo impedire che il lavoro di organizzazione rimanga indietro rispetto alle esigenze della linea politica e dei compiti del Partito. Noi dobbiamo sforzarci di ottenere che la direzione organizzativa garantisca pienamente l'attuazione della parola d'ordine e delle decisioni del Partito.